

La spinta alla rigenerazione urbana

Lo Sblocca Italia riuscirà a dare impulso al rinnovamento delle città?

Ne parliamo con la presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica Silvia Viviani

Il decreto Sblocca Italia continua a suscitare più di una preoccupazione. Anche la presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica Silvia Viviani non giudica positivamente il provvedimento, per il raggiungimento degli scopi per i quali esso è stato emanato, semplificazione e riduzione di oneri per agevolare lo sviluppo sostenibile, «dato che non va oltre le deroghe per rilanciare settori importanti delle attività economiche» e, riferendosi alla rigenerazione urbana, sottolinea la necessità di un insieme di azioni riferite a un quadro organico e lungimirante, nel quale si possono incardinare semplificazioni e flessibilità. «La spinta per la ripresa delle attività edilizie e per la sburocratizzazione - dichiara Viviani - è affidata a norme edilizie, puntuali e non collegate a politiche urbane. Inoltre non si possono liberalizzare opere edilizie aumentando carichi urbanistici che gravano sulla città nel suo insieme, cioè sulla collettività, senza le coperture finanziarie per garantire contestualmente l'incremento dei servizi».

Quali gli elementi del provvedimento che più la convincono e quali meno e che impulso fornirà alle trasformazioni urbane?

«Utili l'attestazione finale per le varianti non essenziali al permesso di costruire, la modulazione di validità del permesso di costruire in relazione agli stralci funzionali, il riconoscimento del permesso di costruire convenzionato. Quest'ultimo, però, combinato alle deroghe per le ristrutturazioni urbanistiche ed edilizie,

ostacolerà la rigenerazione urbana. Non convincenti: permessi in deroga, proprietà privata delle opere di urbanizzazione, mancata correlazione fra sgravi per il recupero (buon incentivo) e nuova fiscalità urbana (inesistente, invece necessaria per garantire i servizi), negazione del progetto urbanistico e astrattezza rispetto alle condizioni urbane, diverse nelle tante parti delle tante città. Temo che aumenterà la confusione fra norme edilizie nazionali, leggi regionali nella stessa materia, regolamentazione urbanistico-edilizia comunale».

Quale può essere il ruolo e il contributo dell'Inu per lavorare alla costruzione di un programma più ampio e più incisivo che ci porti in Europa con città più ecosostenibili ed efficienti?

«Fornire conoscenza e indicatori di progetto: stato dei territori, città, paesaggi e pianificazione; parametri di valutazione delle politiche e della propensione allo sviluppo sostenibile e intelligente, per l'allocatione di risorse pubbliche e private. Dare contributi concreti per le politiche urbane nazionali, l'attuazione dei Programmi operativi, seguendo l'Accordo di partenariato 2014/2020. Pubblicheremo linee guida per la riqualificazione urbana e per la parteci-

pazione dei cittadini. Solleciteremo il dibattito. Stiamo facendo formazione professionale. Siamo editori specializzati. Faremo tappe nelle città: novembre, Milano, Urbanpromo, dedicato alla rigenerazione urbana, guardando a Expo 2015 e Europa 2020; dicembre, Napoli, Giornata dedicata all'Agenda urbana nazionale; aprile, Firenze, Primo Festival della città metropolitana; maggio, Roma, Biennale dello spazio pubblico; ottobre, Matera, Rassegna urbanistica nazionale; marzo 2016, Cagliari, XXIX Congresso nazionale Inu».

In occasione di un incontro che si è svolto a Piacenza si è discusso sul tema "Il futuro della città tra partecipazione ed esclusione". Quali gli spunti più interessanti emersi e che quadro dell'urbanistica ne è venuto fuori?

«Le ombre: un'urbanistica che risponde alla complessità e alla frammentazione della società contemporanea con iperproduzione regolativa, piani incomprensibili, gabbie burocratiche, procedure difensive, processi interminabili. La luce: l'impegno, culturale ed etico, che è necessario e utile per affrontare senza timore riforme e innovazione. Siamo immersi nel cambiamento, reale e auspicato. L'urbanistica non ne è estranea e può contribuire al miglio-



Silvia Viviani, presidente Inu, Istituto nazionale di Urbanistica

ramento delle condizioni urbane, con il proprio bagaglio di scienza e cultura, in un esercizio ancora socialmente utile e affascinante, nel quale possiamo utilizzare gli sguardi attenti ed esperti che connotano la nostra formazione, le nostre ricerche e le nostre esperienze di conoscitori e progettisti di città, per interpretare i fenomeni e le forme urbane, tracciare soluzioni, individuare azioni, riaprire spazi materiali e immateriali».

Ha sottolineato la necessità di fare squadra, come è possibile arrivare a un progetto comune per le riqualificazioni delle città e il rilancio più in generale dell'urbanistica?

«Senza un progetto di città non si va oltre azioni settoriali. Il progetto di città è anche progetto di cittadinanza; può mobilitare responsabilità, creatività e solidarietà. Su questo, possiamo convergere in molti, ognuno apportandovi i propri capitali culturali e specifici: istituzioni, professioni, università, associazioni. Intendo condividere le basi per la comunanza di obiettivi, termini e significati, l'interdisciplinarietà, la costruzione delle banche dati certificate, la definizione dei criteri prestazionali per valutare le proposte di rigenerazione urbana, un programma di semplificazione legislativa, il ritorno a un linguaggio universale per l'urbanistica e l'architettura, che permetta di ridare centralità al progetto. Le energie si sposteranno in favore dell'avanzamento culturale, la rappresentazione sociale delle città, la semplicità e la qualità dei piani e dei progetti, la fattibilità degli interventi, il risanamento ambientale ed estetico dei luoghi urbani». ■ Renata Gualtieri

L'URBANISTICA

è immersa nel cambiamento e può contribuire al miglioramento delle condizioni urbane, con il proprio bagaglio di scienza e cultura

